



**HAL**  
open science

## Nuova lettura dell'epigramma funerario per Diokleas (IG IX 2, 255, Agios Georgios Pharsalôn, Tessaglia)

Eleonora Santin

► **To cite this version:**

Eleonora Santin. Nuova lettura dell'epigramma funerario per Diokleas (IG IX 2, 255, Agios Georgios Pharsalôn, Tessaglia). *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 2008, 166, pp.73-79. hal-01674745

**HAL Id: hal-01674745**

**<https://hal.science/hal-01674745>**

Submitted on 10 Dec 2021

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

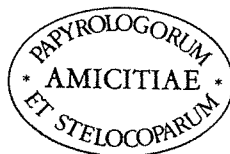
# ZEITSCHRIFT FÜR PAPYROLOGIE UND EPIGRAPHIK

*begründet von*

*Reinhold Merkelbach (†) und Ludwig Koenen*

*herausgegeben von*

*Werner Eck, Helmut Engelmann, Dieter Hagedorn, Jürgen Hammerstaedt, Andrea Jördens, Rudolf Kassel  
Ludwig Koenen, Wolfgang Dieter Lebek, Klaus Maresch, Georg Petzl und Cornelia Römer*



BAND 166

2008

---

DR. RUDOLF HABELT GMBH · BONN

NUOVA LETTURA DELL' EPIGRAMMA FUNERARIO PER DIOKLEAS (IG IX 2, 255,  
*AGIOS GEORGIOS PHARSALÔN, TESSAGLIA*)

L'epigramma funerario per Diokleas, una delle iscrizioni tessaliche di età classica più discusse ed interessanti per i suoi aspetti paleografici e formali, può oggi essere letto integralmente e, ci si augura, correttamente interpretato<sup>1</sup>.

La pietra recante l'iscrizione fu scoperta da Léon Heuzey incassata nel portale della distrutta chiesa di *Agios Georgios*, pochi chilometri ad Ovest di Pharsalos. La posizione del blocco di marmo era tale per cui le lettere iniziali di ogni linea non risultavano visibili. L'oscura sequenza di caratteri che costituivano il terzo verso del carme ha sortito una vasta serie di proposte di ricostruzione apparse non del tutto soddisfacenti, o perché alteravano il testo iscritto o perché, comunque, ne forzavano la sintassi o il significato. Alcuni studiosi hanno infatti optato per una semplice trascrizione in maiuscola, rilevando l'oggettiva difficoltà di pervenire a soluzioni accettabili ed univoche.

L'edizione critica dell'epigramma per Diokleas può ora essere riscritta grazie ad un dossier epigrafico<sup>2</sup> in cui il blocco di marmo, avulso dal contesto di reimpiego, è visibile anche nella parte un tempo nascosta. La possibilità di studiare un testo completo ha naturalmente giovato alla restituzione globale dei versi, sollevando qualche ulteriore spunto di analisi.

GHW 2206

Provenienza: *Agios Georgios Pharsalôn* (villaggio turco di *Hadji Amar*, circa 9 chilometri a Ovest di Pharsalos, in direzione dell'antica Proerna). La pietra fungeva da architrave nel portale di una precedente chiesa di *Agios Georgios* ora distrutta. Il reimpiego rende ardua l'attribuzione ad una località precisa. Non è da escludere l'ipotesi che l'epigrafe venga da Pharsalos ma, dato il rinvenimento in un'area di confine, è ugualmente possibile che sia stata prelevata dal territorio Proerna o di Thetionion.

Luogo di conservazione: il blocco marmoreo è stato visto e fotografato nel giugno del 1989 da B. Helly nella corte dell'attuale chiesa di *Agios Georgios Pharsalôn*. All'epoca se ne prevedeva il trasferimento presso il deposito archeologico di Pharsalos. Tutte le precedenti edizioni dipendono da Heuzey-Daumet, Lolling e Kern (*citt. infra*) e sono state redatte quando il monumento era ancora murato nella soglia della chiesa e l'iscrizione appariva mutila di sette lettere all'inizio di ogni verso.

Monumento: blocco di marmo bianco quasi certamente utilizzato come base per una stele o una statua<sup>3</sup>. L'iscrizione è incisa sulla fronte a partire dal bordo superiore ed è disposta στοιχηδόν su quattro linee, ciascuna delle quali corrisponde ad un verso<sup>4</sup>.

Dimensioni: h. 0,24; l. 1; sp. 0,46; h.l. 0,01–0,013; int. 0,004. Fotografia: vd. fig. 1.

<sup>1</sup> Un doveroso e sentito ringraziamento desidero rivolgere al Prof. Bruno Helly, al Prof. José Luis García-Ramón ed alla Prof. Maria Letizia Lazzarini per il contributo fondamentale che i loro suggerimenti hanno avuto nella redazione di questo articolo. Ogni eventuale errore e fraintendimento va naturalmente ascritto esclusivamente a chi scrive.

<sup>2</sup> Le fotografie ed il calco dell'iscrizione sono conservati e consultabili presso l'archivio dell'*équipe thessalienne* coordinata da J.-C. Decourt e B. Helly, con sede a Lione, *MOM (Maison de l'Orient et de la Méditerranée Jean Pouilloux)*, Laboratorio *HiSoMA (Histoire et Sources des Mondes Antiques, UMR 5189)*. Nella banca dati GHW (Graeve-Helly-Wolters) l'iscrizione è la n. 2206.

<sup>3</sup> La tipologia del monumento può essere desunta dal confronto con tutta una serie di epigrammi sepolcrali incisi su stele o basi di stele/statue aventi come soggetto la sintetica commemorazione di un ἄωρος sepolto dai genitori e di solito caduto in battaglia, cf. L. H. Jeffery, *Some Early Greek Epitaphs, Greece & Rome*, vol. 16, n. 48 (Oct., 1947), p. 128.

<sup>4</sup> Con la medesima disposizione in versi ed approssimativamente στοιχηδόν sono incisi gli epigrammi per Thessalia, CEG 119 (Olosson, inizio del V a. C.) e per Theotimos di Atrax, CEG 637 (118a) (Larissa, 457 a. C.). Parzialmente στοιχηδόν sono anche CEG 120 (Pagasai, 450 a. C.) e CEG 116 (Glaphyrai, 500–475 a. C.).

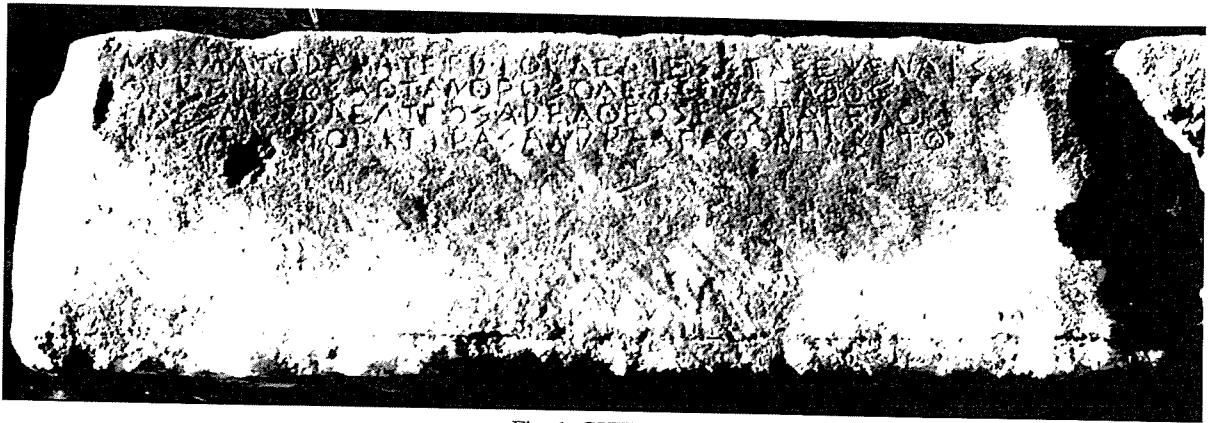


Fig. 1. GHW 2206

Bibliografia<sup>5</sup>: ed. L. Heuzey – H. Daumet, *Mission archéologique de Macédonie*, Paris 1879, p. 424, n. 199 (H. von der Pfordten, *De dialecto Thessalica commentatio*, Diss., München 1879, pp. 5–7, e pp. 36, 40, 46, n. 1; A. Fick, *Bezenb. Beiträge*, 5 (1890), p. 3, n. 1; H. Roehl, *Inscriptiones Graecae antiquissimae praeter Atticas in Attica repertas*, Berlin 1882, n. 325); H. G. Lolling, *Ath. Mitt.* 7 (1882), pp. 224–226 (P. Cauer, *Delectus inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium. Iterum composuit*<sup>2</sup>, Leipzig 1883, n. 393; U. v. Wilamowitz, *Lectiones epigraphicae*, Gottingae 1887, p. 13 ss.; E. S. Roberts, *An Introduction to Greek Epigraphy*, Cambridge 1887, vol. 1, n. 239; A. Fick, *SGDI*, n. 324; O. Hoffmann, *Die griechischen Dialekte in ihrem historischen Zusammenhange*, Göttingen 1893, n. 71; E. Hoffmann, *Sylloge Epigrammatum Graecorum*, Halle 1893, n. 55); O. Kern, *Inscriptionum Thessalicarum antiquissimarum sylloge*, Rostock 1901–1902, p. 9, n. 10 (H. Roehl, *Imagines inscriptionum Graecarum antiquissimarum in usum scholarum*, Berlin 1907 [vol. III], p. 95, n. 8); O. Kern, *IG IX 2*, 255 con apografo (J. Geffcken, *Griechische Epigramme*, Heidelberg 1916, n. 93; E. Schwyzer, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Leipzig 1923, n. 565; P. Friedländer, *Epigrammata. Greek Inscriptions in Verse from the Beginnings to the Persian Wars*, Berkeley–Los Angeles 1948, n. 137 [SEG XV, 369]; W. Peek, *Griechische Vers-Inschriften* [GV], I. Grab-Epigramme, Berlin 1955, n. 217; G. Pfohl, *Greek Poems on Stones*, I. Epitaphs. From the Seventh to the Fifth Centuries B.C., Leiden 1967, n. 137; B. Lorenz, *Thessalische Grabgedichte vom 6. bis zum 4. Jahrhundert v. Chr.*, Innsbruck 1976, n. 3; K. Mickey, *Studies in the Greek Dialects and the Language of Greek Verse Inscriptions*, Oxford 1981, n. C15; P. A. Hansen, *Carmina Epigraphica Graeca* [CEG] saeculorum VIII–V a. Chr. n., Berlin–New York 1983, n. 117).

Cf. R. Meister, *Jenaer Literaturzeitung*, 6 (1879), p. 454 ss.; *id.*, *Jahrbücher für klassische Philologie* 28 (1882), p. 524; R. Wagner, *Quaestiones de epigrammatis Graecis ex lapidibus collectis grammaticae*, Diss., Leipzig 1883, p. 8, n. 1; B. Keil, *Ath. Mitt.* 20 (1895), p. 442; E. Reuter, *De dialecto Thessalica*, Diss., Berlin 1885, p. 79; A. Kirchhoff, *Studien zur Geschichte des griechischen Alphabets*, IV ed., Gütersloh 1887, p. 147; F. D. Allen, On Greek Versification in Inscriptions, *Papers of the American School of Classical Studies at Athens* 4 (1885–1886 [1888]), pp. 83, 106, 128, 130, 135, 138, 148, 151, 198; B. Lier, Topica carminum sepulcralium Latinorum, *Philologus* 62 (1903), p. 468; B. Kock, *De epigrammatum Graecorum dialectis*, Göttingen 1910 (Diss. Münster), pp. 26, 31 ss.; F. A. Gragg, A Study of the Greek Epigram before 300 B.C., *Proceedings of the American Academy of Arts and Sciences* 46 (1910/11), pp. 36, 48, 58, 59, 62; A. M. Woodward, Inscriptions from Thessaly and Macedonia, *JHS* 33 (1913), p. 314; W. Bannier, *Berliner Philologische Wochenschrift*, 37 (1917), coll. 1444–1445 (rf. P. Roussel, *BE* 1920, p. 420); E. Ziebarth, *Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaft* 189 (1921), p. 19; L. H. Jeffery, Some Early Greek Epitaphs, *Greece & Rome*, vol. 16, n. 48 (Oct., 1947), p. 131, nota 2; E. Fraenkel, Demeter und Proserpina, *Lexis* 3.1 (1952), p. 53; L. Robert, rec. W. Peek, *Griechische Vers-Inschriften*, *Gnomon* 31 (1959), p. 5; W. Peek, ΠΕΙΠΑΤΑ ΤΕΧΝΗΣ, pp. 228

<sup>5</sup> Le voci citate tra parentesi tonde si riferiscono ai contributi realizzati non a partire dall'autopsia del monumento, ma sulla base delle edizioni di Heuzey–Daumet, Lolling e Kern.

e 232; H. Biesantz, *Die thessalischen Grabreliefs: Studien zur nordgriechischen Kunst*, Mainz am Rhein 1965, p. 65; M. Treu, *Von Pentameterdihäresen*, *QUCC* 6 (1968), p. 112, nota 22; P. A. Hansen, rec. G. Pfohl, *Greek Poems on Stones*, *JHS* 90 (1970), p. 230; P. Giannini, *Espressioni formulari nell'elegia greca arcaica*, *QUCC* 16 (1973), pp. 22 e 34; P. A. Hansen, *A List of Greek Verse Inscriptions, I: down to 400 B.C., II: 400–300 B.C.* (with addenda et corrigenda to CEG), Copenhagen 1985, n. 124.

La porzione di testo che qui appare in grassetto non è presente nelle precedenti edizioni se non in integrazione.

μνᾶμα τόδ' ἄ μάτῆρ Διοκλέαι ἔσστασ' Ἐχεναίς  
 οἴκει βῶδσα ὅτ' ἀνὴρὸς ὄλετο ὄν ἀγαθός·  
 παῖς μὲν δᾶ ἐατέος ἀδελφεὸς ἔσστ' ἀγέλο[ιος],  
 4 πᾶς δὲ [κ]ατοικτίρας ἄνδρα ἀγαθὸν παρίτῶ.

*Questo monumento lo fece erigere per Diokleas la madre Echenais, gemendo forte in casa, quando morì precocemente pur essendo un buon ragazzo; il fratello, ancora bambino, deve ahimé restare solo e senza sorriso, mentre ognuno deve provare compassione per un uomo onesto passando accanto (al suo sepolcro).*

Scrittura: α con barra tendenzialmente orizzontale, in alcuni casi leggermente obliqua (l. 3 ἀδελφεός), γ con asta verticale e barra orizzontale (l. 2 ἀγαθός), δ con occhiello semicircolare (l. 1 τόδε), talora leggermente schiacciato in basso (l. 4 ἄνδρα), ε con tratti orizzontali, θ con punto centrale (l. 2 ἀγαθός), λ con tratti grossomodo simmetrici (l. 1 Διοκλέαι, l. 3 ἀδελφεός), μ con tratti obliqui e simmetrici (l. 1 μνᾶμα), ν con aste oblique, inclinate verso destra in modo più o meno marcato (lievemente oblique, l. 1 Ἐχεναίς, decisamente oblique, l. 4 ἄνδρα, talora con inclinazione asimmetrica, l. 2 ἀνὴρὸς), π con aste verticali uguali e barra orizzontale (l. 3 παῖς, l. 4 παρίτῶ), ρ con occhiello dal quale a volte sembra sporgere una piccola gamba obliqua (l. 1 μάτῆρ, l. 4 παρίτῶ), σ a tre tratti, χ nella forma a tridente propria degli alfabeti 'occidentali' (l. 1 Ἐχεναίς).

La notazione di *lel* ed *lol* lunghi è ottenuta tramite i segni ε ed ο.

Datazione: ca 450–425 a. C.

La scrittura è certamente di V sec. a. C., secondo la maggior parte degli studiosi della prima metà del V a. C. (Heuzey–Daumet, Friedländer, Pfohl, Peek, Hansen). Il confronto con altre iscrizioni tessaliche di epoca arcaico-classica, per le quali la datazione non può che essere approssimata all'arco di un cinquantennio, ci porta verso una cronologia leggermente più bassa<sup>6</sup>. La forma dei caratteri non è rapportabile ad una fase ben precisa dell'evoluzione della scrittura epigrafica della regione<sup>7</sup>: accanto a σ a tre tratti e a δ con occhiello semicircolare troviamo α con barra orizzontale, π ad aste della stessa dimensione e θ con punto centrale. Questa commistione di forme ci porta verosimilmente verso un periodo di transizione, intorno alla metà del V secolo o oltre.

Un termine di paragone certo, poiché contiene un prezioso elemento di datazione interno, è l'epigramma per Theotimos di Atrax<sup>8</sup> caduto nella battaglia di Tanagra del 457 a. C. Le due iscrizioni presentano una scrittura per molti aspetti simile (vd. la forma di δ, ε, ν, σ, χ), sono entrambe incise στοιχηδόν in linee corrispondenti ad altrettanti versi e costituite da una coppia elegiaca.

Note critiche

V. 1 Sulla pietra MNAMATOΔ conferma l'ipotesi di Wilamowitz, *Lectiones epigraphicae*, O. Hoffmann, E. Hoffmann e di tutti i successivi editori. Il termine μνᾶμα è in effetti più frequente nelle iscrizioni metri-

<sup>6</sup> Certamente più antico è l'epigramma per Thessalia (CEG 119, *cit.* nota 4).

<sup>7</sup> Per quanto sia praticamente impossibile descrivere linee di sviluppo omogenee per un territorio così vasto, vd. L. H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1990 (revised edition), p. 96.

<sup>8</sup> Nuovamente edito da B. Helly, *Épigramme funéraire pour Théotimos, fils de Ményllos d'Atrax*, *ZPE* 148 (2004), pp. 15–28.

che di epoca arcaico-classica rispetto a σῶμα o ad altri vocaboli designanti il sepolcro o il monumento funerario<sup>9</sup>.

V. 2 Sulla pietra all'inizio della linea ΟΙΚΕΙΒΟΟΣΑ, οἴκει (= οἴκοι) βοῶσα.

Altre soluzioni in precedenza congettrate sono escluse dalle lettere effettivamente esistenti, pertanto γοῶσα<sup>10</sup> non può essere accolta in quanto l'occhiello superiore della sesta lettera è ben visibile; si potrebbe al limite pensare a ρ, ma non a γ, che è qui costituito da un'asta ed una barra perfettamente ortogonali.

ἀνὸρῶς = ἀνὸρως<sup>11</sup> forma avverbiale derivante dall'aggettivo ἄνωρος variante<sup>12</sup> meno comune di ἄωρος<sup>13</sup>.

V. 3 Nella parte recentemente acquisita ΠΑΙΣΜΕΝ è certo, seguono le lettere ΔΑΕΑ e non ΛΕΑ, ΚΛΕΑ o ΟΛΕΑ<sup>14</sup>. Il primo carattere dopo μὲν è certamente δ, la differenza rispetto a ο si nota con chiarezza, poiché la lettera sovrastante è un ο di forma perfettamente rotonda. Dopo δ vediamo un α con barra orizzontale non marcata, ma visibile, quindi ε e α con barra obliqua. La linea completa risulta dunque ΠΑΙΣΜΕΝΔΑΕΑΤΕΟΣΑΔΕΛΑΘΕΟΣΕΣΣΤΑΓΕΛΟ.

ΑΔΕΛΘΕΟΣ = ἀδελφεός per un errore attribuibile al facile scambio tra φ a forma di cerchio tagliato in due da un'asta verticale e θ (qui con punto centrale, ma in altre iscrizioni arcaiche anche con croce centrale).

Non ci sono attualmente tracce di lettere dopo ΓΕΛΟ<sup>15</sup>. È strano, tuttavia, che Kern riporti nell'apografo un σ alla fine della linea, ciò implica che deve averlo visto sul monumento (cf. suppl. Wilamowitz Γέλο[vo?]ς). La necessità di aggiungere una sillaba per completare il verso è all'origine delle congetture di Friedländer (ἀγέλο[ιο]ς), Mickey ed Hansen (γελο[.]ς), che si sono basati sulla copia di Kern. I segni mancanti erano forse stati dipinti, ma non incisi. Ad ogni modo, l'aggiunta di una sillaba s'impone per ragioni metriche.

V. 4 All'inizio leggiamo ΠΑΣΔΕ segue [κ]ατοικτίρας dove κ è perduto a causa di un danneggiamento della superficie lapidea.

#### Commento

L'epigramma, costituito da due distici elegiaci, non infrange il principio di brevità che caratterizza la poesia funeraria d'epoca arcaico-classica<sup>16</sup>. La prosodia è poco fluida e talora scorretta. La *scriptio plena* delle vocali<sup>17</sup> che dovrebbero essere elise si applica in βοῶσ(α), ὄλετ(ο) e ἀνδρ(α).

<sup>9</sup> Limitando i casi alla Tessaglia di V a. C., abbiamo μνῶμα in CEG 118.1, Thetionion, inizio V a. C. (μνῶμ' ἐμὶ Πυριάδα), CEG 119.3, Olosson, inizio V a. C. (μνῶμα δὲ τεῖδε), CEG 122, Atrax, inizio V a. C. (μνῶμα θανόντι), CEG 124.1, Chyretiai, fine V a. C. (μνῶμα θανόντι), CEG 125.1, Phalanna, seconda metà del V a. C. ([μνῶ]μμα), A. Tziaphalias, *Thessaliko Hemeologio* 8 (1985), pp. 118, n. 21, v. 1, Pythion, fine V a. C. (μνῶμα Κλεοπολέμ[ου]) e σῶμα in CEG 123.1 (Monte Pelion, 450-425 a. C.).

<sup>10</sup> γοῶσα (Lolling, Roberts), δάκρυ χέ]οσα (Cauer), πολλὰ γοῶσα (Wilamowitz, *Lectiones epigraphicae*, Bannier, O. Hoffmann, E. Hoffmann, Kern, IG (suppl. Wilamowitz), Schwyzer, Friedländer, Peek, GV, Pfohl, Lorenz, Hansen).

<sup>11</sup> Vd. Lolling, Roberts, Wilamowitz, *Lectiones epigraphicae*, O. Hoffmann, E. Hoffmann, Friedländer, Peek, GV, Pfohl, Lorenz, Hansen, *JHS*, p. 230 e *id.*, CEG 117.

<sup>12</sup> Per questa forma cf. Her. II, 79. Nelle iscrizioni la troviamo in un epitaffio di Olbia, Mar Nero, IV a. C. (IGDOlbia 45, vd. SEG XXVII, 444) ed in due epigrammi egizi, quello per Kobon, *Husseneiah*, delta orientale del Nilo, V a. C. (CEG 171) e per Phalene, El-Giza, II/III d. C. (É. Bernand, *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine*, Paris 1969, n. 56).

<sup>13</sup> L'avverbio ἄωρος è probabilmente attestato in J. G. C. Anderson, F. Cumont, H. Grégoire. *Studia Pontica, III. Recueil des inscriptions grecques et latines du Pont et de l'Arménie*. Fasc. 1. Brussels 1910, 210 ed in MAMA 10, 160 oltre che nella tarda letteratura, vd. ad es. J. AJ, 4.8.19, *Test. Abrahæ*, 18.20-22, 19.37 e Zen. *Epitome*, 3.3.4.

<sup>14</sup> ΛΕΑ (Heuzey-Daumet); ΚΛΕΑ (Lolling, *Ath. Mitt.*); ΟΛΕΑ (Kern, IG e Peek, GV). A partire da queste letture le congetture di quanti si sono occupati dell'iscrizione sono state le più diverse.

<sup>15</sup> Tanto risulta già dall'*ed. pr.* (Heuzey-Daumet).

<sup>16</sup> Non si danno in Tessaglia casi di epigrammi di epoca arcaica, classica e di IV a. C. che superino i quattro versi. Le prime terne elegiache appaiono sulle stele dipinte di Demetrias (vd. epigrammi per Archidike, Hediste, Ammonios, ovvero Peek, GV 1693, 1606 e 1694), dove la lunghezza massima si raggiunge nel poema per Antigenes (Peek, GV 943) di dodici versi, ma siamo già a cavallo tra III e II a. C.

<sup>17</sup> Fenomeno non unico nella poesia tessalica, lo si rileva ugualmente in un epigramma di Atrax di inizio IV a. C. (A.

In Διοκλέα (v. 1) *omicron* è breve per *correptio Attica*, Hansen vede nelle ultime due sillabe una sinizesi. Diversamente Mickey, basandosi su ulteriori esempi tessalici<sup>18</sup>, ritiene ι semiconsonante.

Al v. 2 non è rispettata la dieresi del pentametro, il cui primo emistichio termina sulla seconda sillaba di ἀνόρως. Va sottolineato che tutta la scansione del verso pone non pochi problemi dovuti al frequente scarto tra verso pensato e verso scritto: in βδοσα il poeta ha 'mentalmente' contratto le prime due sillabe in un'unica lunga<sup>19</sup> ed ha 'mentalmente' eliso α finale, in ὄλετο ha ommesso l'aumento<sup>20</sup> ed eliso o.

Al v. 3 si ha sinizesi in ἐατέος ed ὄδελφεός. In ὄδελφεός *alpha* è lungo per crasi da ὀ ὄδελφεός.

In generale la notazione di \*ā è <α> secondo il dorico convenzionale dei *carmina epigraphica* (vd. μῶμα, ἄ μάτερ, ἔστασε); si ha psilosi nell'articolo ἄ e nella congiunzione ὅτε<sup>21</sup>.

*Sigma* è doppio davanti a dentale<sup>22</sup> (ἔστασε, ἔσστι), come in A. Tziaphalias, *Thessaliko Hemerologio* 6 (1984), pp. 192–193, n. 51 (Atrax, inizio IV a. C., ἔστασεν) e diversamente da CEG 121 (Argoussa, 450 a. C., ἔστασε), CEG 122 (Atrax, inizio V a. C.) e infine da A. Tziaphalias, *Thessaliko Hemerologio* 6 (1984), p. 192, n. 47 (Atrax, 450 a. C., ἔστασε).

Non si notano tratti dialettali caratterizzanti: le forme locali cedono il passo a quelle epiche, secondo una tendenza generalizzata nella poesia funeraria.

La forma ionica ἀδελφεός, con varie attestazioni epigrafiche in diverse regioni<sup>23</sup>, appare almeno due volte in Tessaglia: in un epigramma dedicato dal padre e dal fratello ad un ragazzo morto precocemente (CEG 121, Argoussa, 450 a. C.) ed in un decreto onorario in *koiné* (IG IX 2, 62, l.12, Lamia, 218/217 a. C.). La voce tessalica è invece κατίγνετος<sup>24</sup>.

La più antica attestazione del nome maschile Διοκλέας, in base a Fraser–Matthews, LGPN, III.B, sembra essere proprio in questi versi<sup>25</sup>. Ἐχενάις non ha invece altri paralleli se non in un passo dello storico Timeo<sup>26</sup> riportato dal mitografo Parthenios, *Narrationes Amatoriae*, cap. 29, dove è il nome di una ninfa (acc. Ἐχενάιδα).

I versi dedicati dalla madre Echenais a Diokleas rappresentano uno fra i numerosi lamenti per la *mors immatura*<sup>27</sup> di un figlio che la tradizione epigrammatica funeraria ci ha trasmesso: la giovane età

Tziaphalias, *Thessaliko Hemerologio* 6 (1984), pp. 192–193, n. 51 [cf. SEG XXXIV, 545] anche *id.*, AD 39B (1984 [1989]), p. 153, n. 20) ed un componimento di epoca ellenistica da Limnaion, II a. C. (J.-C. Decourt, *Inscriptions de Thessalie I. Les cités de la vallée de l'Enipeus*, Athènes 1995, pp. 6–8, n. 12, da μῶμα in poi si legge un pentametro dattilico solo elidendo α in μῶμα ed ε finale in ἀνέθηκε).

<sup>18</sup> Cf. Mickey, *cit.*, p. 97 (CEG 119.1 νεπία ἔδσα) e par. II. 5, pp. 218–219.

<sup>19</sup> Non mancano esempi di questo tipo di contrazione nell'epica omerica, vd. P. Chantraine, *Grammaire homérique*, p. 35 (cf. ad es. Hom. *Il.* XII, 337 βώσαντι).

<sup>20</sup> Sull'uso intermittente dell'aumento dovuto a ragioni di natura prosodica, vd. Mickey, *cit.*, Ch. 5, V. 1, p. 246; ne sono un valido esempio Peek, GV 1460 (Pherai, III a. C., θάνες) e A. Tziaphalias, AD 44 B1 (1989), p. 238–239, n. 16 (Euhydrion, III d. C.) dove l'omissione è sistematica.

<sup>21</sup> Sulla psilosi come fenomeno proprio del linguaggio delle iscrizioni metriche in Tessaglia, soprattutto a partire dalla seconda metà del V sec. a. C., vd. Mickey, *cit.*, Ch. 2, p. 19 e Ch. 5, p. 228.

<sup>22</sup> Cf. W. Blümel, *Die aiolischen Dialekte*, Göttingen 1982, p. 36. Nell'epigramma per Gastron (CEG 123, *Makryrachi*, pendici del monte Pelion, 450 a. C.) σ è doppio anche davanti a nasale (δός μάλα). Il raddoppiamento di *sigma* nei gruppi σθ, σμ, σπ, στ è una particolarità ortografica che si riscontra in modo quasi sistematico negli inni a varie divinità composti in età tolemaica e copiati tra il II ed III d. C. sul verso di un papiro riciclato (*P. Goodspeed* 101 = *P.Lit. Goodspeed* 2, P. Chic. Inv. 1061), cf. S. Barbantani, Some remarks on the Orthography of the "Ptolemaic hymns" of *P.Lit. Goodspeed* 2, *Proceedings of the 24th International Congress of Papyrologists, Helsinki, 1st–7th of August 2004*, vol. I, Tammissaari-Ekenäs 2007, pp. 83–92, vd. anche *id.*, Considerazioni sull'ortografia dei poemi di P. Lit. *Goodspeed* 2, *Aegyptus* 86 (2006), in corso di stampa.

<sup>23</sup> Vd. tra gli altri SEG XXVIII, 225, l. 25 (Attica, 127–128? d. C.); IG IX 1 (2), 629, a.5 (Locride, Naupaktos, V a. C.); IC 2, VI 6 (Creta, Kantanos, II a. C.); IG IV 682 (Hermione, età imperiale); IG V 1, 1188 (Gytheion, III d. C.).

<sup>24</sup> Vd. IG IX 2 894, ll. 3–4; SEG XXXI, 575, l. 16.

<sup>25</sup> Lo troviamo anche in IG IX 2, 586 (Larissa, I a. C.), è il nome del fratello di un cittadino di Pherai citato in un decreto di Delfi del 134 a. C. (vd. H. R. Pomtow, *Klio* 15 (1918), p. 24, n. 47, Delfi, 134–130 a. C.) e in B. Helly, *Gonnoi II*, Amsterdam 1973, n. 91, l. 9 (Gonnoi, II a. C.).

<sup>26</sup> Cf. Jacoby, *FGrHist.*, 3b, 566, F, fr. 83, l.5.

<sup>27</sup> Sulla *mors immatura* nella poesia funeraria si segnalano tra gli altri i fondamentali contributi di E. Griessmair, *Das*

del defunto si desume chiaramente dall'avverbio ἀνώρως (v. 2). La prosodia zoppicante ed il linguaggio altamente formulare fanno di questo epigramma un prodotto di scarso valore poetico. La sua rilevanza non risiede tuttavia nell'arte dell'autore, ma nel fatto d'appartenere ad un gruppo relativamente omogeneo di componimenti funerari, databili tra il VI ed il V sec. a.C., individuato da L. H. Jeffery nel citato articolo *Some Early Greek Epitaphs* del 1947<sup>28</sup>. Si tratta di monodistici o di coppie elegiache incisi su stele o su basi per stele/statue, eretti dai genitori in memoria di figli morti prima del tempo e presumibilmente in guerra. Il tono di rimpianto che vi si coglie, racchiuso in un semplice aggettivo o in un più complesso linguaggio del dolore, ne fa 'il rovescio della medaglia'<sup>29</sup> rispetto ad alcuni testi dell'*Antologia Palatina* e ad una serie di epigrammi incisi su pietra composti per celebrare una fama eterna e senza lacrime<sup>30</sup>. Risulta dunque evidente che nella poesia funeraria, fin dall'età arcaica, la commemorazione del giovane caduto in battaglia poteva tradursi o in un ἐγκώμιον in perfetta sintonia con la pubblica retorica della 'bella morte', o in un θρήνος carico di accenti patetici, legato alla dimensione privata dell'evento luttuoso. Tali aspetti, diversi, ma complementari, appaiono nei versi funerari talora distinti e talora intrecciati.

In breve possiamo indicare le costanti che, alternativamente o contestualmente, rientrano in questo genere di testi senza un preciso ordine di successione:

- l'invito alla compassione rivolto al passante espresso dal verbo οἰκτίρω
- il riferimento alla giovane età del defunto
- un sintetico elogio in cui si evidenzia l'amara realtà che l'essere καλός e/o ἀγαθός non è ragione sufficiente ad impedire una morte prematura

L'autore dell'epigramma per Diokleas attinge a piene mani ai modelli attici di VI a. C. che sono all'origine di tale categoria testuale e che rapidamente si diffusero nel resto della Grecia<sup>31</sup> ed in Asia Minore<sup>32</sup>. Il quarto verso del suo componimento replica infatti, quasi alla lettera, il secondo verso di quello per Tetichos, un giovane caduto in battaglia (CEG 13, Attica, 575-550 a. C.):

[εἴτε ἀστό]ς τις ἀνὲρ εἴτε χσένος ἄλοθεν ἐλθόν  
 Τέτιχον οἰκτίρας ἄνδρ' ἀγαθὸν παρίτῳ,  
 ἐν πολέμῳ φθίμενον, νεαρὰν ἡβῆν ὀλέσαντα:  
 4 ταῦτ' ἀποδυράμενοι νῆσθε ἐπὶ πρῶγμ' ἀγαθόν

La possibilità che anche Diokleas sia perito in guerra ad un'età di circa 18-20 anni è piuttosto verosimile. Data la mancata menzione del padre, il giovane doveva essere l'unico uomo maggiorenne dell'οἶκος. Alla luce di questa eventualità, si comprenderebbe il motivo per cui i primi tre versi sono incentrati sulla pena dei familiari che da lui ormai dipendevano, la madre ed il fratello minore. L'una in casa si strugge in un fragoroso lamento, l'altro è destinato alla solitudine ed all'infelicità.

Al v. 2 nell'espressione οἴκει βοῶσα, il verbo βοάω rappresenta una variazione nel lessico dei *carmina sepulcralia* rispetto al più comune γοάω che nell'epica omerica e di riflesso nella poesia funeraria, desi-

*Motiv der Mors Immatura in den griechischen metrischen Grabinschriften* (Commentationes Aenipontanae, XVII), Innsbruck (1966) e soprattutto di A. M. Vèrilhac, Παῖδες ἄωροι, *Poésie funéraire*, I (Textes), Atene 1978, II (Commentaire), Atene 1982. Sul termine ἄωρος vd. Vèrilhac, II, pp. 153-154.

<sup>28</sup> Le iscrizioni che Jeffery cita come *exempla* corrispondono indicativamente nella raccolta di Peek, GV ai nn. 1223-1227.

<sup>29</sup> Vd. L. H. Jeffery, *Some Early Greek Epitaphs*, cit., p. 132: "In these private epitaphs set up along the roadsides, in scattered cemeteries, we see the reverse side of the shield."

<sup>30</sup> Per lo specifico ambito tessalico e per i secc. VI-V a. C. ricordiamo l'epigramma per Pynrhidas (CEG 118) ed il più volte citato poema per Theotimos (CEG 637), entrambi espressione di un elogio destinato a 'figli della patria' e non ai figli di un padre e di una madre.

<sup>31</sup> L'epigramma per Diokleas ne dimostra l'acquisizione presso i poeti tessali, il terzo verso dell'epigramma per Tetichos (CEG 13, Attica, 575-550 a. C., vd. testo integralmente riportato) si ritrova identico e nella stessa posizione in un'epigrafe metrica di Argos dell'ultimo quarto del VI a. C. (CEG 136). Si confronti inoltre il distico per un ἄωρος di Arkesine, Amorgos del V a. C. (CEG 154, ἐσλὸς ἐὼν Πολ<ύ>ιδος Ἐγκερατίδew φίλος υἱὸς | οἶκον ἀμαυρώσας ὄλετ' ἄωρος ἐών).

<sup>32</sup> Παρίτῳ oltre che in CEG 13 è anche in Peek, GV 1231.1 (Kallatis, III a. C.).



gna il pianto, soprattutto quello femminile, e dunque il lamento funebre<sup>33</sup>. Βοάω, che ci fa evidentemente pensare ad un acuto grido di dolore, è qui usato assolutamente come in Eur. *Hec.* 177 (μᾶτερ, μᾶτερ, τί βοᾷς, τί νέον καρύξασ' οἴκων μ' ὥστ' ὄρνιν θάμβει τῶδ' ἐξέπταξας;), ma nella stessa accezione lo troviamo con complemento oggetto ancora in Eur. *Tr.* 1310 (ἄλγος, ἄλγος βοᾷς). In entrambi i casi esso è riferito ad Ecuba, madre in lutto per eccellenza.

La sonorità del pianto materno sembra essere riprodotta al v. 3, dove l'interiezione δᾶ, che ha quasi esclusivamente corrispondenti nei cori tragici<sup>34</sup>, si colloca in una sequenza di spondei che distende e rende greve il ritmo dell'esametro (παῖς μὲν δᾶ ἐατέος ἀδελφεὸς ἔσστ' ἀγέλο[ιος]). L'associazione di ἐάω (ἐατέος) e di un aggettivo con *alpha* privativo sembra ugualmente orientata alla ripresa, conscia o inconscia, di nessi del dramma attico<sup>35</sup>. Nell'aggettivo verbale ἐατέος cogliamo l'espressione di una condizione forzata che finisce per ricadere *apo koinoû* anche sul successivo ἀγέλο[ιος]. Per la parte finale di questo terzo verso si riprende la proposta di Friedländer, ἔσστ' ἀγέλο[ιος]: forse il poeta ha operato un trasferimento semantico da ἀγέλαστος 'triste, greve' ad ἀγέλοιοις, che propriamente significa 'non ridicolo'.

Nel pentametro finale ἄνῆρ ἀγαθός, che dovrebbe suscitare la compassione di chiunque si accosti al suo sepolcro, fa eco, parafrasando il testo, all'ἄωρος ἀγαθός rimpianto dalla madre. È alla resa di un duplice punto di vista, quello familiare e quello etico-civile, che dobbiamo attribuire la duplicazione dell'aggettivo, non alla povertà del vocabolario del poeta, il quale, tra l'altro, ha scelto deliberatamente di appoggiarsi ad uno schema di per sé ridondante (ἀγαθός è in entrambi i pentametri anche nell'epigramma per Tetichos).

Lyon

Eleonora Santin

Eleonora Santin  
via Luigi Galvani 5/D  
31029 Vittorio Veneto (TV)  
Italia  
eleonora.santin@libero.it

<sup>33</sup> Vd. Lorenz, *cit.*, p. 49, ai riferimenti epigrafici da lui citati si aggiunga Hom. *Od.* XIX, v. 119 (οἴκῳ ἐν ἀλλοτρίῳ γοῶντα) e v. 210 (θυμῶ μὲν γοῶσαν ἔην ἐλέαιρε γυναῖκα).

<sup>34</sup> Aesch. *Ag.* 1072, 1076; id. *Ch.* 405, *Eu.* 841, 874, *Pr.* 567bis; Eur. *Ph.* 1296. Nella commedia Ar. *Lys.* 198.

<sup>35</sup> Vd. Soph. *Ant.* 29 ἐᾶν ἄκλαυστον, ἄταφον e *Tr.* 1083 ἀγύμναστον μ' ἐᾶν ἔοικεν.